

Domande (e risposte) emerse durante l'intervento del prof Giuseppe Savagnone

### **Come promuovere l'identità in un mondo totalmente fluido e relativista?**

Le identità delle persone in passato si fondavano in buona parte su strutture culturali e sociali che le fissavano in modo rigido e monolitico. La nostra società ha fatto crollare queste strutture e ciò può dare l'impressione che sia diventato impossibile anche avere una identità. Ed è vero che, in moltissimi casi, assistiamo a una frammentazione del soggetto che sembra confermare questa impressione. In realtà, però, siamo davanti non a un destino, ma a una sfida. Ora l'identità non può più essere "data" dal contesto sociale, ma deve essere conquistata. Certamente sarà diversa da quella tradizionale: non sarà più monolitica, ma variegata e complessa; non sarà statica, ma impegnata in un dinamismo attraverso cui dovrà continuamente rinnovarsi; non si fonderà su certezze ereditarie indiscutibili, ma su una incessante ricerca. Però sarà, proprio per questo, più autentica e più ricca. Per promuoverla, perciò, si dovrà puntare non sulla trasmissione di modelli precostituiti, ma sulla presa di coscienza delle persone e sulla loro libertà. Un processo educativo più rischioso, ma più vicino alla etimologia del termine "educare", che vien da "*e-ducere*", "trarre fuori", metafora dell'opera dell'ostetrico che aiuta qualcuno a nascere.

**Diverse teorie pedagogiche affermano che la famiglia deve essere funzionale, anche se composta da un singolo genitore. La famiglia è multiforme, l'importante è che sia capace di fornire una educazione sufficientemente buona. Per migliorare l'educazione ai figli è bene servirsi del contesto socio culturale e dei valori comuni.**

Il punto è che per "essere capace di fornire un'educazione sufficientemente buona" una famiglia deve essere una vera comunità e non un mero aggregato di individui in cerca ognuno della propria realizzazione, come oggi spesso accade e come purtroppo il "contesto socio-culturale" spesso suggerisce. Certo, in casi estremi anche un solo genitore può educare. Ma il modello ideale è quello di una coppia che svolga un ruolo paterno e materno. E, malgrado oggi il *politically correct* tenda a dire il contrario, personalmente dubito che questo ruolo possa

essere adeguatamente assunto a prescindere da una identità sessuale rispettivamente maschile e femminile.

**Ma se una persona non è realizzata e non vive pensando a quello che lo rende felice, come potrà rendere felice un altro e dedicarsi a un'altra persona? Magari la persona che si è realizzata ed è felice potrà dedicarsi molto meglio al bimbo con la febbre.**

Il problema non è che si cerchi di essere felici, di realizzarsi. Questo è giustissimo. Ed è vero che se si è realizzati si possono aiutare meglio gli altri. Il guaio è che spesso si cerca l'autorealizzazione come il fine unico, senza rendersi conto che ci si realizza solo dedicandosi a un bene, il fine della propria professione, la famiglia, ecc... che non è la nostra stessa realizzazione, anche se la determina. Chi, invece di cercare questo fine, vuole solo realizzarsi, paradossalmente non si realizza.

**In che modo oggi si può fare questa rivoluzione culturale contro la concezione dell'uomo come isola? Viviamo in una società che accetta tutto senza opporsi, e noi giovani non sappiamo come si fa una rivoluzione e con quali strumenti.**

Ad aiutare i giovani a "fare la rivoluzione" dovrebbero essere gli educatori. Oggi ce n'è una grande carenza. Ma mi sembra che proprio l'esperienza dell'AGESCI possa essere importante per questo percorso contro-corrente rispetto ai miti della nostra società.

**«SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE» (Is 21,11) Mi gridano da Seir: Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: Viene il mattino, e poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite! Avvertiamo l'esigenza dell'umiltà e del coraggio: - la prima come ascolto, condivisione e partecipazione; - il secondo perché, nel tempo presente, sentiamo con particolare evidenza che la neutralità è impossibile, che è urgente esserci, riflettere, prendere posizione con parole e azioni credibili. Il suo pensiero, professor Savagnone, per questo cammino a cui sentiamo di essere**

**chiamati per fiorire e far fiorire quel piccolo pezzo di mondo dove siamo stati “piantati”.**

Posso solo apprezzare e condividere l'indicazione delle due virtù di cui si parla nella domanda: l'umiltà e il coraggio. Sono le condizioni indispensabili per affrontare la sfida posta dal nostro tempo a chi non accetta di lasciarsi plasmare dalle mode dominanti. Apprezzo molto anche il verbo “riflettere”. Essere umili e coraggiosi non basta se non si è capaci di pensare, di prendere coscienza dei problemi, di non fermarsi alla superficie delle cose. Oggi, anche nel mondo cattolico, c'è una forte carenza di riflessione. Le comunità cristiane raramente riescono a essere scuole di pensiero. Eppure avremmo un grande tesoro di verità a cui attingere, per offrire delle nuove prospettive ad mondo che ha smarrito i suoi punti di riferimento.